***Biblioteche scatenate: biblioteche, carcere e territorio. Atti del convegno nazionale, Sassari, Camera di commercio, 28-29 marzo 2003***

*a cura di Carla Contini, con la collaborazione di Daniela Diana, Cagliari, AIB, Sezione Sardegna, 2003, p. 150*

"... salvare una sola persona significa salvare un intero universo, perché l'intero universo sta nella mente di una persona. Al contempo: quante persone vengono imprigionate attraverso una sola detenzione?" Così si esprime Demuro, psicologa e psicoterapeuta, prendendo spunto dal Talmud, nell'intervento contenuto nel volume di cui ci occupiamo, per sottolineare l'importanza del lavoro che si svolge all'interno delle istituzioni penitenziarie.

Fa eco a quell'interrogativo il contributo successivo di Tagliente, psicologo penitenziario che, riportando alcune esperienze presso la Casa circondariale "Le Nuove" di Torino, spiega quanto sia vera l'affermazione, titolo di un noto libro di Thomas Merton, "Nessun uomo è un'isola", che è diventata anche il nome di un'associazione che si propone di "scoprire e diffondere i valori e i principi di vita che si vivono in carcere, per il progresso civile dell'intera collettività, tenendo presente che l'uomo, detenuto e non, non vive di solo pane, ma anche di parole e quindi di libri".

Sembrerebbe allora inutile cercare altri anelli di congiunzione tra il mondo dei libri e delle biblioteche e quello delle carceri. Purtroppo non è così e c'è bisogno di volumi come questo e di convegni come quello qui documentato, per riaffermare il ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari nelle carceri.

Del resto in un periodo nel quale anche per il mondo bibliotecario si parla molto di servizi differenziati, indispensabili per rispondere alle esigenze delle differenti tipologie di utenti, dovrebbe essere ovvio che coloro che vivono nelle carceri devono poter godere dei medesimi diritti degli altri, come Contini, già presidente dell'AIB Sardegna, scrive nella premessa al volume.

Il convegno nazionale che si è tenuto a Sassari il 28 e 29 marzo 2003 serviva proprio per riflettere sulle prospettive delle biblioteche nelle carceri in Italia, facendovi confluire tutte le professionalità coinvolte: bibliotecari, funzionari, direttori di istituti penitenziari, educatori, psicologi appar-

tenenti anche a enti diversi. Tuttavia il pregio maggiore del convegno, e ovviamente del libro, come sottolineato da molti relatori, sta nel caratterizzarsi come parte stessa del progetto "Biblioteche carcerarie in Sardegna", che Delrio, della Cooperativa l'Aleph, ha dettagliatamente presentato nella seconda giornata dei lavori. Il progetto, promosso dal Servizio beni librari dell'Assessorato regionale della pubblica istruzione, che ha stipulato un apposito protocollo d'intesa con il Ministero della giustizia, riportato in appendice al libro, nasce da un'intuizione di Diana, bibliotecaria, socia della Cooperativa l'Aleph, che si è intrecciata con la disponibilità e l'impegno di altre persone, che figurano tra i relatori, interessate al progetto. Come scrive Massa nel suo intervento, le storie individuali di ognuno, attraverso percorsi non sempre lineari, "si coagulano in un progetto unitario e condiviso" (p. 117). È quindi un sogno che si sta realizzando: sei gli operatori della Cooperativa l'Aleph che lavoreranno nelle carceri. Il loro compito è riordinare, riqualificare, svecchiare il patrimonio librario dei cinque istituti penitenziari sardi scelti per il primo anno di attività: la Casa circondariale di Cagliari, il Carcere minorile di Quartucciu, il Carcere di Sassari, la Casa di reclusione Mamone di Lodè e la Casa circondariale di Iglesias.

Il volume contiene anche un contributo di Igino Poggiali, che esprime il sostegno dell'AIB nazionale al progetto e al dibattito sulle biblioteche carcerarie, e una presentazione a cura di Giorgio Montecchi, presidente dell'Associazione biblioteche carcerarie (ABC), che si è costituita nel settembre del 2000 proprio per contribuire a "scatenare", cioè a togliere le catene che le tenevano ancorate a un passato inerte, le biblioteche carcerarie concepite spesso solo come un "bel gesto filantropico".

Di questo "scatenamento" vengono offerte alcune testimonianze nei contributi che delineano i progetti in corso nelle carceri romane (De Grossi), torinesi (Toppino) e di Milano-Opera (Parise). Complessivamente da queste esperienze si percepisce che un intervento è possibile: si tratta solo di volerlo. Lo conferma il contributo di Manuela Costanzo, dell'ABC, che entrando nel cuore del problema, ossia occupandosi della figura professionale del bibliotecario nelle carceri, ricorda come in un precedente convegno, svoltosi a Rozzano (Milano) nel 2001, fosse intervenuta sullo stesso argomento affermando che il bibliotecario carcerario non esisteva in Italia, mentre attualmente, dopo due anni, si può dire che "non è riconosciuto dalle istituzioni, non è organizzato, non fa parte di un sistema", ma il bibliotecario carcerario esiste. Per avvalorare tale assunto ricorda, oltre agli esempi precedenti, altre realtà italiane, nonché l'impegno dell'ABC per mettere in comune i progetti e le conoscenze acquisite sul campo, puntando sulla formazione e sulla collaborazione con le biblioteche territoriali, specialmente per i prestiti interbibliotecari tramite apposite convenzioni.

Tali riflessioni possono portare frutti perché non sono compiute sull'onda di fatti di cronaca eccezionali o in base a un'emergenza, come purtroppo avviene spesso – sostiene Barilotti, responsabile del Centro giustizia minorile della Sardegna – ma partendo dal quotidiano che permette la prevenzione di eventi gravi. E in questo la lettura, e quindi le biblioteche, possono giocare un ruolo decisivo, come viene dichiarato in molti degli interventi sulla scorta di esempi concreti. Significativo a questo proposito l'appello di un detenuto che lamenta la mancanza di una biblioteca nel carcere dove si trova recluso.

Interessanti le comunicazioni sulle esperienze locali che, pur nella loro brevità, hanno il pregio di delineare luci e ombre delle realtà carcerarie sarde, in particolare di quelle coinvolte nel progetto. Così apprendiamo che uno dei maggiori problemi è l'eccessiva burocratizzazione e lentezza, specie nelle operazioni spicciole quali il prestito dei libri (Ghiani), oppure la difficoltà a reperire opere in lingua non italiana, pur essendo presenti molti detenuti extracomunitari (Fullone); e poi la frequente carenza di spazi culturali, soprattutto per i residenti stranieri, e la diffidenza con cui si guarda alle novità che si tenta di introdurre (Hussain); infine la cronica mancanza di fondi (Porcu). Tuttavia il filo rosso che lega molti degli interventi è il dilemma su come coniugare sicurezza e spazi di libertà in biblioteca, al quale molti provano a rispondere.

Le stesse istituzioni politiche sembrano essere particolarmente coinvolte in questo progetto, come dimostrano gli interventi dell'assessore regionale Scarpa, del direttore del Servizio beni librari e documentari della Regione Sardegna, Paola Bertolucci, e della responsabile del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria, Paciucci.

Molto interessante, infine, è l'intervista a Adriano Sofri, che prova a dare uno spaccato della realtà carceraria dall'interno, anche se da un punto di vista per certi versi privilegiato, sottolineando l'importanza dei libri e delle biblioteche per chi è privato della libertà.

*Francesco Guido*

Biblioteca universitaria
di Genova
guidofran@libero.it